

Italiano

Paolo Bettelini

Contents

I	Dante (1265-1321)	2
1	Biografia	2
2	Vita Nova	2
2.1	Introduzione	2
2.2	Oltre la spera	3
3	La Divina Commedia	4
3.1	Cosmo Dantesco	4
3.2	L'inferno	4
3.3	Struttura del testo	4
3.4	Lucifero	4
3.5	Inferno, Canto I	5
3.6	Inferno, Canto II	12
3.7	Inferno, Canto III	13
II	Analisi dei testi	15

Part I

Dante (1265-1321)

1 Biografia

La biografia di Dante è molto offuscata e nessuno scritto originale è rimasto. Questi fattori rendono difficile datare le sue varie opere e contestualizzarle. Inoltre, è anche difficile validare in maniera precisa le parole esatte scritte dall'autore, siccome i testi che possediamo sono frutto di trascrizioni.

Dante nasce a Firenze nel 1265 in una piccola nobiltà cittadina. A 12 anni diventa promesso sposo di a Gemma Donati.

A 18 anni incontra Beatrice, dopo averla vista per la prima volta a 9 anni.

Verso l'anno 1295 Dante, si avvicina alla politica. Si iscrive all'Arte (Arte dei medici e degli speciali), questo è dato dal fatto che essere iscritti ad un Arte fosse un requisito necessario per esercitare un'attività politica. Dante diventa piore, per cui a capo della cittadina.

Prima della nascita di Dante, i Ghibellini sostenevano il potere dell'imperatore, mentre i Guelfi sostenevano quello papa. Le due parti erano in forte conflitto, e nella battaglia del 1266, muore il figlio dell'imperatore. I Ghibellini escono quindi di scena quando Dante è appena nato.

Successivamente, i Guelfi si separano in Bianchi e Neri, con un conflitto ancora più forte di quello precedente.

La scena politica fiorentina era dominata dallo scontro fra i Bianchi e i Neri. Dante, durante il suo priorato, manda in esilio in più violenti dei Neri, fino alla caduta del suo priorato. Papa Bonifacio VIII manda le truppe di Carlo di Valois, le quali permettono ai Neri di prendere carica al governo. I bianchi vengono quindi esiliati, fra cui Dante.

2 Vita Nova

2.1 Introduzione

Definition Sonetto

Il *sonetto* è una poesie composto da 2 quartine e 2 terzine dove tutti i versi sono degli endecasillabi.

Definition Prosimetro

Il *prosimetro* è un testo ibrido, composto da un racconto (prosa) intervallato e poesie (versi).

La *Vita nova* è il primo prosimetro. Esso racconta la storia d'amore da parte di Dante nei confronti di Beatrice. Questa vicenda diventa un modello per questa tipologia di narrativa.

Il significato del titolo indica come Dante consideri l'inizio della sua vita (rinnovata) quando vide Beatrice per la prima volta. Il primo contatto amoroso nella poesie è sempre caratterizzato dall'innamoramento a prima vista.

Una volta che la voce dell'interesse di Dante verso Beatrice le giunge, lei gli nega il saluto. Tuttavia, Dante continua ad esprimere il suo amore verso Beatrice semplicemente lodandola (scrivendo di lei), completamente senza ricambio di interesse.

Questo libro introduce la simbologia del numero 9 associato a Beatrice. Questo è dato dal fatto che l'abbia vista per la prima volta a 9 anni, rivista 9 anni dopo, e altri motivi che vengono descritti. Il numero 9 è anche un simbolo biblico (3 volte la trinità).

2.2 Oltre la spera

*Oltre la spera che più larga gira,
passa 'l sospiro ch' esce del mio core:
intelligenza nova, che l' Amore
piangendo mette in lui, pur sù lo tira.*

Il primo verso è una perifrasi che indica "oltre il pianeta più lontano", ossia il paradiso siccome la visione dell'universo era quella tolemaica.

Il secondo verso ci dice che il sospiro del poeta esce dal suo cuore, mentre è vivo, dalla sua intimità più profonda, e attraverso i cieli fino al paradiso.

I versi 3-4 descrivono ciò che permette questo percorso, ossia ciò che lo tira verso l'alto. Questa forza è un'intelligenza nova, ossia una nuova sensibilità nel vedere le cose. Questa nuova intelligenza deriva dall'amore, che permette all'autore di avere una nuova consapevolezza. Questa esperienza amorosa è dolorosa ma porta ad una nuova capacità di intendimento. Inoltre, la parola amore ha la maiuscola perché esso viene personificato.

*Quand'elli è giunto là dove disira,
vede una donna, che riceve onore,
e luce sì, che per lo suo splendore
lo peregrino spirito la mira.*

La seconda quartina è il punto di arrivo. Quando lo spirito arriva, vede una donna. Essa viene onorata dagli altri beati, Dio e la madonna. Viene anche detto che questa donna brilla. A causa di questo splendore, lo spirito giunto in paradiso (pellegrino, in pellegrinaggio) la ammira.

*Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
io no lo 'ntendo, sì parla sottile
al cor dolente, che lo fa parlare.*

Lo spirito ripercorre il medesimo tragitto verticale, ma al contrario, tornando da Dante. Questo spirito cerca di spiegargli che cosa ha visto. "La vede tale che quando me lo ridice, io non capisco". Dante non comprende quindi ciò che lo spirito gli riferisce, perché "parla sottile", ossia parla in maniera troppo difficile. Il cuore dolente del poeta è ciò lo fa sì che lo spirito venga interrogato. Infatti, lo spirito parla proprio al cuore e a Dante (questo amplifica l'incomprensione della spiegazione). Lo spirito parla in maniera troppo complessa perché il linguaggio non riesce ad esprimere quello che si è provato (topos dell'ineffabilità, è ineffabile) siccome l'esperienza lo tracende.

*So io che parla di quella gentile,
però che spesso ricorda Beatrice,
sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care.*

nota: La parola "però" significa "per ciò".

Questa è l'unica occorrenza dove Beatrice viene nominata direttamente in un testo poetico in *Vita Nova*. Nell'incomprensione fra Dante e lo spirito, Dante capisce che la donna vista era sicuramente Beatrice. Nella poesia antica, la parola *gentile* è molto più profonda di quella odierna e possiede un significato diverso. Essa ha un significato nobile di purezza (nobiltà d'animo).

L'ultimo verso è dato dal fatto che Dante si stesse riferendo a delle Donne.

Questo sonetto è diviso in due parti, dove vengono distinte le due verticalità del viaggio dello spirito (avanti e indietro).

Molte parole della prima parte appartengono alla sfera visiva, poiché il paradiso è fatto di luci, mentre molte parole della seconda fanno parte del parlare. Questo è dato dal fatto che lo spirito può vedere, ma ha l'impossibilità di esprimersi.

Questa separazione è collegata dall'uso di due parole quasi uguali, **mira** e **Vedela** (detto per anadiplosi).

Definition Legge di Tobler Mussafia

È vietato iniziare un verso (poesie o prosa) o far seguire una congiunzione coordinante con un pronome atoni.

3 La Divina Commedia

3.1 Cosmo Dantesco

Definition Sistema tolemaico

Data la credenza creazionista, Dio ha creato l'uomo e l'ha collocato al centro. Per cui, la Terra risiede al centro del sistema solare, dove gli altri pianeti gli ruotano attorno.

Le colonne d'Ercole (Stretto di Gibilterra) e La foce del Gange sono i due estremi della Terra. All'uomo non è concesso conoscere oltre questi confini (fare ciò implicherebbe peccare di superbia).

Gerusalemme si trova al centro dell'emisfero. Sotto di esso, risiede l'inferno.

Lucifero era l'angelo prediletto di Dio. Lucifero si ribella a Dio, e per punizione viene scagliato sulla Terra, la quale, prova ribrezzo e si ritira formando la forma conica dell'inferno. Lucifero si trova nel punto più profondo dell'inferno, ossia il centro della Terra, nonché il punto più lontano da Dio.

La creazione dell'inferno crea una montagna dall'altra parte del mondo, dove in cima ad esso vi è il Giardino dell'Eden. Ciò marca anche la creazione del purgatorio.

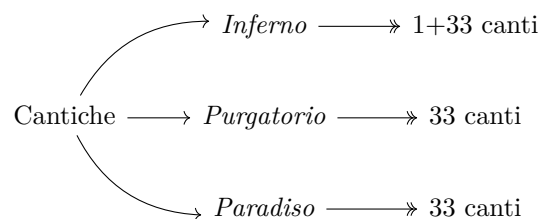
3.2 L'inferno

L'inferno è composto da settori sempre più stretti. Più lo spazio diminuisce e più i peccati sono immorali secondo Dante. Principalmente, l'inferno è suddiviso in 3 sezioni. Dall'alto verso il basso, ci sono gli *incontinenti*, *violenti* e i *freudolenti*.

Definition Legge del contrappasso

La *legge del contrappasso* associa una pena legata alla colpa. Il nesso avviene o per *analogia* o per *opposizione*.

3.3 Struttura del testo



3.4 Lucifero

Lucifero viene rappresentato come un grande orrenda creatura con 3 bocche. In ogni bocca mastica per l'eternità i 3 peccatori più grandi. Al centro Giuda, mentre ai lati Bruto e Cassio.

3.5 Inferno, Canto I

Il primo canto dell'inferno fa da proemio a tutta la Commedia.

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.*

la vita media è di 70 anni. Questo è un dato biblico e non il valore della vita media. Dante è nato nel 1265, per cui $1265+35=1300$. Il percorso inizia infatti esattamente nel 1300. Questo dato viene anche confermato in *Inferno XXI, 112-114*.

Definition Giubileo

Il *giubileo* è un anno di assoluzione collettiva di peccati.

Questa data è quella del primo Giubileo, indetto dal Papa Bonifacio VIII.

Definition Allegoria

Figura retorica per mezzo della quale l'autore esprime e il lettore ravvisa un significato riposto, diverso da quello letterale.

La selva oscura, dove non vi è luce, rappresenta una condizione di peccato. La *diritta via* è quella che conduce a Dio. Essa è smarrita, ma può essere appunto ritrovata.

Dante non specifica il tipo di peccato, questo è dato dal fatto che Dante rappresenta allegoricamente l'interno dell'umanità (nel 1300), per cui il peccato di tutti gli uomini in quel periodo.

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva **selvaggia** e **aspra** e **forte**
che nel pensier rinnova la paura!*

I tre aggettivi; selvaggia (disumano), aspra (fitta) e forte (da cui è difficile uscire) sono disposti a climax.

*Tant' è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.*

La morte, che è la cosa più terribile che ci sia, lo è solamente poco più della selva.

I due verbi sui quali si chiude *Vita Nova*, **dire** e **trattare**, si ritrovano all'inizio della *Commedia*. In *Vita Nova* questi verbi si riferiscono all'io poetico, mentre all'inizio della *Commedia* sono riferiti al **bene** e ad **altre cose**. Il bene si riferisce alla salvezza (Dio), mentre altre cose si riferisce a tutto ciò che trovò durante il viaggio. La parola *vi* si riferisce probabilmente a tutto il viaggio compiuto da Dante.

*Io non so ben ridir com' i' v'intraì,
tant' era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.*

Il sonno rappresenta in senso allegorico il sonno della coscienza, che porta al peccato, ossia la selva.

Note Funzioni di Dante

Dante ha diverse funzioni che si intrecciano nel racconto.

- Dante personaggio, pellegrino che compie il viaggio
- Dante allegoria per tutta l'umanità
- Dante poeta fiorentino

*Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,*

*guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.*

Le spalle del colle sono il punto in cui la collina si piega. Questa perifrasi indica semplicemente che la collina era illuminata dalla luce solare. In alto vi è la luce divina, mentre in basso c'è il buio del peccato. Il collo rappresenta infatti il percorso difficile; è molto più facile cadere all'inferno che giungere a Dio. Il gesto di guardare in alto indica un progressivo distaccarsi dal peccato.

*Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'ì passai con tanta pietà.
E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,*

Il verbo **guatare** significa guardare con partecipazione, spesso paura. Questa similitudine mette in confronto un naufrago che scampa il pericolo dell'acqua, che come Dante scampa dalla selva e si gira a guardarla, con un sentimento di sollievo. Il corpo di Dante è fermo, ma il suo animo è ancora spaventato e vorrebbe continuare a scappare.

Questo indica anche che indugiare nel peccato, come indugiare nella selva o nelle acque, porta alla morte.

*così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.*

La piaggia è un leggero pendio che non è ancora l'effettiva salita.

Il terzo verso, dove un piede è sempre più basso dell'altro, implica che ci sia ancora una zavorra che lo mantenga vicino al peccato (alla selva).

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiere e presta molto,
che di pel macolato era coverta;*

Dante incontra la prima delle tre fiere, la lonza.

Definition Lussuria

La lussuria è un vizio inteso come l'abbandono alle proprie passioni o anche a divertimenti di natura generica, senza il controllo da parte della nostra ragione e della nostra morale.

La lonza è leggera (veloce, agile). Essa rappresenta infatti la lussuria.

*e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'ì fui per ritornar più volte vòlto.
Temp' era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'amor divino*

Il tempo è il mattino, e la stagione è la primavera. Secondo la *Genesi* il mondo è stato creato di primavera.

*mosse di prima quelle cose belle;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gatta pelle*

*l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.*

Dante ritrova speranza penso che il mattino di primavera sia un momento propizio di inizio.
Dante incontro la seconda delle fiere, il leone.

*Questi pareva che contra me venisse
con la test' alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse.*

Definition Superbia

Radicata convinzione della propria superiorità (reale o presunta) che si traduce in atteggiamenti di orgoglioso distacco o anche di ostentato disprezzo verso gli altri

Il leone rappresenta la superbia.

*Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame,*

Immediatamente Dante incontra anche la terza fiera, la lupa.

Definition Avarizia (antica)

La brama di possedere materialistici.

La lupa è molto magra. Essa rappresenta l'avaria, la fame insaziabile e la brama di possedere materiali.

*questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.*

Questa gravezza (peso) simboleggia il ritorno verso la sede, perdendo la speranza di salire.

Note Alternarsi della speranza

Dante viene attraversato da un continuo alternarsi fra speranza e disperazione.

*E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;*

Questa similitudine si riferisce agli avari (oppure potrebbe riferirsi ai giocatori d'azzardo). Coloro che affidano la propria felicità ai beni materiali, e si disperano quando perdono tutto.

*tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace.*

La lupa faceva provare a Dante la stessa sensazione dell'ultima terzina, riportandolo verso la selva (dove il sole non splende).

È presente una sinestesia (dove 'l sol tace).

*Mentre ch'ì rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.*

Mentre Dante rotolava verso il basso, incontra **Virgilio**. La sua voce era bassa perché non aveva parlato per molto tempo. Questo indica anche che la sua parola non veniva ascoltata da molto, esso rappresenta infatti la ragione umana.

Proposition Virgilio

Virgilio fu un poeta vissuto tra il 70 a.C e il 19 a.C.

*Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere di me», gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo!».*

Questa è la prima volta che qualcuno parla.

Dante chiede “Abbi pietà di me. Chiunque tu sia, anima o uomo”.

*Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.*

Nel medioevo le persone si presentavano con la loro provenienza geografica. Ciò indica il nome della propria famiglia e l'appartenenza politica.

La Lombardia era tutta l'Italia del Nord. I genitori erano mantovani.

*Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.*

L'anima è nata durante il periodo di Giulio Cesare, ma visse a Roma sotto Augusto, a seguito della morte di Cesare nel 44 a.C.

Virgilio ha vissuto in un periodo di Dei pagani (siccome Cristo non era ancora nato).

*Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.*

Virgilio celebrò di Enea (Eneide) dopo che la fortezza fu bruciata. Qui termina la presentazione.

È importante notare che la salvezza di Dante deriva da un poeta. La poesia era cruciale nel mondo medievale.

*Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?».*

In italiano antico la noia indica tormento.

Nonostante ci si aspetterebbe la risposta di Dante, esso riconosce Virgilio e lo elogia con le seguenti 3 terzine:

*«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,
rispuos' io lui con vergognosa fronte.*

Dante si rivolge a Virgilio con vergogna, sentimento di deferenza e rispetto.

*«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.*

Dante dice di avere studiato la sua opera, e dichiara un debito poetico. L'amore poetico di Dante l'ha portato a studiare (a memoria) l'Eneide. Infatti, molte espressioni nella Commedia sono riprese dall'Eneide.

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.*

*Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».*

La lonza e il leone non vengono nemmeno più nominati, "la bestia" è quella più difficile.

*«A te convien tenere altro viaggio»,
rispuose, poi che lagrimar mi vide,
«se vuo' campar d'esto loco selvaggio;*

Il primo verso di questa terzina è quello più importante di tutto il canto. Virgilio risponde indicando un altro percorso da compiere

*ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;*

la lupa non lascia passare *nessuno*. Indugiare qui significa morire.

*e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.*

Virgilio descrive ulteriormente la lupa. La lupa ha ancora più fame dopo aver mangiato, questa è la cupidigia.

*Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.*

Molte sono le vittime di questo peccato, ma Virgilio profetizza che il veltro sia l'unico a poterla superare. Possiamo capire che questa sia una profezia dal tempo futuro e linguaggio enigmatico.

*Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.*

Il veltro non si ciberà né di terra né di peltro (lega metallica delle monete). Non avrà quindi fame di ricchezza materiale. Invece, si ciberà di sapienza, amore e virtù (i 3 attributi della trinità).

Questo personaggio nascerà fra *feltro* e *feltro* (un panno, tessuto). la prima interpretazione è quella di interpretare il feltro come un panno vile.

Definition Veltro

Il *veltro* è un cane da caccia. Nella letteratura italiana, rappresenta un'azione di riforma, evidentemente promossa da Dio, che perseguita la cupidigia in tutte le sue forme ristabilendo in tutto il mondo ordine e giustizia.

La lupa potrebbe essere sconfitta da un uomo di quella chiesa (probabilmente dei Francescani), che si occupa dei malati ed è umile.

Un'altra interpretazione vede il *feltro* come il cielo, mentre un'altra lo collega alla collocazione geografica di Verona (la quale si situa tra Feltre e Montebelluna), per cui nascerà a Verona.

Un'ulteriore interpretazione, quella più accreditata, dice che esso nascerà da un'elezione imperiale (probabilmente Arrigo VIII), siccome l'urna veniva foderata di feltro all'interno.

*Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.*

nota: fia = sarà.

Virgilio sta dicendo che il veltro sarà la salvezza dell'Italia.

*Questi la cacerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde 'nvidia prima dipartilla.*

Questa terzina termina la profezia. Il veltro sconfiggerà la lupa cacciandola ovunque fino all'inferno. L'ultimo verso sembrerebbe indicare il primo momento in cui la lupa è stata scagliata fra gli uomini, a seguito dell'invidia del demonio nei confronti di Dio.

*Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno;*

Virgilio dice che per il meglio di Dante, è auspicabile che lui lo segua. Questa è infatti la saggezza di Virgilio. Dante verrà salvato e portato via attraverso un luogo eterno (l'inferno).

*ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spìriti **dolenti**,
ch'a la seconda morte ciascun grida;*

Queste terzine descrivono quindi l'inferno, dove Dante passerà. Esso viene rappresentato come pieno di anime dannate.

La prima morte è quella fisica, mentre la seconda morte è quella dell'anima che diventa dannata.

*e vederai color che son **contenti**
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.*

Le anime dannate sono distrutte nel dolore perché sanno che quella è la loro fine eterna, mentre le anime nel purgatorio sono contente di scontare la propria pena, perché sanno che essa avrà una fine (fino all'Apocalisse).

Questo può essere sintetizzato dalla rima "dolenti": "contenti".

*A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;*

Se Dante vorrà salire fra le genti beate (paradiso), non potrà farlo con Virgilio ma con un'altra persona (Beatrice).

*A le quai poi **se** tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;*

Dante avrà la scelta di percorrere anche i cieli. Non è infatti necessario farlo per essere salvi. Dante sarà salvo dopo aver percorso il purgatorio.

*ché quello imperador che là sù regna,
perch' i' fu' ribellante a la sua legge,
non vuol che 'n sua città per me si vegna.*

Il motivo per cui Dante dovrà essere seguito da un'altra anima è perché Virgilio è un dannato (non è battezzato). Virgilio non può nominare direttamente Dio essendo tale.

*In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
oh felice colui cu' ivi elegge!».*

Beato colui che può accedere in paradiso.

*E io a lui: «Poeta, io ti richeggio
per quello Dio che tu non conoscesti,
a ciò ch'io fugga questo male e peggio,*

A differenza di Virgilio, Dante può pronunciare il nome di Dio. Nel nome del Dio che purtroppo Virgilio non potrà conoscere, Dante accetta.

*che tu mi meni là dov' or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti».*

Dante ripassa i posti che traverserà con Virgilio, ma in ordine opposto. La porta di san Pietro rappresenta il purgatorio, mentre le anime dannate sono nell'inferno.

Allor si mosse, e io li tenni dietro.

Come il canto comincia con un cammino (metaforico), viene terminato con un cammino (fisico).

3.6 Inferno, Canto II

Il secondo canto serve da proemio al libro dell'Inferno. Tutto il secondo canto si svolge nel medesimo punto dove il primo canto termina. Infatti, Dante e Virgilio non si muovono.

Definition Invocazione alle Muse

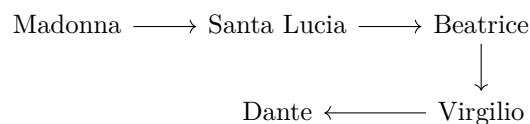
Nel ricevere e far suo il tradizionale uso retorico d'invocare le Muse, quando più arduo si presenti l'impegno dell'arte.

Dante invoca le Muse, ingegno e memoria per quello che sta per scrivere.

A dante giungono dei dubbi, ossia quale sia lo scopo del suo viaggio (la risposta verrà data in Paradiso XVII) e chi gli permetta di fare tale. Perché Dante ha il permesso di compiere questo viaggio?

Lo stesso viaggio è stato compiuto solamente da San Paolo (Nuovo Testamento) e Enea (Eneide), uno ai cieli e uno agli inferi.

Virgilio risponde alla seconda domanda mediante le seguenti affermazioni. È stata Beatrice ad avvisarlo che Dante fosse in difficoltà. La Madonna ha visto la difficoltà di Dante, l'ha detto a Santa Lucia, che va da Beatrice, la quale scende da Virgilio. Per cui, il viaggio è permesso da 3 donne benedette.



Il motivo per cui Beatrice ha scelto Virgilio è per la sua ragione e uso della parola.

Beatrice si sente infatti in Debito con Dante per la sua gratitudine (*Vita Nova*).

3.7 Inferno, Canto III

Le seguenti 3 terzine sono le incisioni sulla porta dell'inferno.

*"Per me si va ne la città **dolente**,
per me si va ne l'eterno **dolore**,
per me si va tra la **perduta gente**.*

La porta parla al singolare con un'anafora di "Per me si va". La prima terzina esprime il dolore che è presente nel posto.

*Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.*

Questi sono i tre attributi della trinità (Io, inferno, sono fatto da Dio). Tutto quello che si vedrà è quindi un luogo giusto, perché Dio è giusto per definizione. Nell'inferno manca quindi arbitrio.

*Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate".*

L'inferno è sempiterno.

*Queste parole di colore oscuro
vid'io scritte al sommo d'una porta;
per ch'io: "Maestro, il senso lor m'è duro".*

Le scritte sono di colore nero, scure e hanno la funzione opposte delle scritte che c'erano nei portoni delle chiese medievali, le quali invitavano i fedeli ad entrare.

*Ed elli a me, come persona accorta:
"Qui si convien lasciare ogni sospetto;
ogne viltà convien che qui sia morta.*

Virgilio dice a Dante che deve lasciare ogni sospetto (esitazione). L'animità non ha più il tempo di esitare.

Dante è un uomo con le sue debolezze ma che necessita umanamente di un uomo che lo aiuti con la sua paura.

*Noi siam venuti al loco ov'i' t' ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c' hanno perduto il ben de l'intelletto".
E poi che la sua mano a la mia puose
con lieto volto, ond'io mi confortai,
mi mise dentro a le segrete cose.*

Questo ultimo verso è l'ultimo alla luce del sole.

*Quivi **sospiri, pianti e alti guai**
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.*

Le prime percezioni sono acustiche siccome Dante non vede quasi nulla (area senza stelle). Per tutto l'inferno Dante proverà compassione dei dolenti.

Climax: **sospiri, pianti e alti guai**.

*Diverse **lingue**, orribili **favelle**,
parole di dolore, **accenti** d'ira,*

voci alte e fioche, e suon di man con elle

Anti-climax di dettaglio: **lingue, favelle, parole, accenti** (suoni).

*facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira.*

Tutti i suoni giungono a Dante come se fossero un vortice (tromba d'aria) di sabbia.

*E io ch'avea d'error la testa cinta,
dissi: "Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol sì vinta?"*

*Ed elli a me: "Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser senza 'nfamia e senza lodo.*

Definition I pusillanimi

I *pusillanimi* sono coloro che rifiutano la loro identità di uomo, sono timidi e non hanno coraggio e determinazione, per cui non esercitano il libero arbitrio.

Virgilio risponde che questo misero modo di lamentarsi appartiene alle anime dei pusillanimi (ignavi), ossia coloro che non hanno preso decisioni nella loro vita, non hanno commesso nè bene (lodo) nè male (infamia).

La loro colpa è quella di non aver esercitato il libero arbitrio di Dio, per cui rinunciare alla identità più profonda di uomo e vivere come un animale.

Part II

Analisi dei testi

L'analisi di un testo viene separata nell'*analisi metrica* e nell'*analisi*.

Analisi metrica

Example Analisi metric

Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDE, CDE.

Analisi Perifrasi = giro di parole